

# FORME DI LIBERTÀ NELLE OPERE DI LUCREZIA MARINELLI

di *Laura Lazzeri*

## *Introduzione*

Fra le voci di donna che nella Venezia del Seicento esprimono dissenso e criticano la condizione femminile vi è anche quella di Lucrezia Marinelli<sup>1</sup> la quale, insieme a Moderata Fonte e ad Arcangela Tarabotti ha contribuito a dare origine ad un primo dibattito ‘femminista’. Se la posizione assunta da Marinelli a difesa delle donne nel trattato intitolato *La nobiltà et eccellenza delle donne co’ difetti et mancamenti de gli huomini*<sup>2</sup> è ormai conosciuta, *L’Enrico, ovvero Bisanzio acqui-*

---

<sup>1</sup> La scrittrice Lucrezia Marinelli (o Marinella) visse a Venezia fra il 1571 e il 1653.

<sup>2</sup> L. Marinelli, *La nobiltà et eccellenza delle donne co’ difetti et mancamenti de gli huomini*, Venezia, G. B. Ciotti senese, 1600; altre edizioni: Venezia, G. B. Ciotti senese, 1601, G. B. Combi, 1621; Estratto in *Due brevi novelle, la prima di Lucrezia Marinelli modenese, e la seconda di Antonio Abati da Gubbio*, Venezia, Antonelli, 1854; ora a c. di A. Dunhill, *The Nobility and Excellence of Women and the Defects and Vices of Men*, con un’introduzione di L. Pa-

*stato*<sup>3</sup> non è ancora stato molto esplorato ed è definito a torto come semplice epigono tassiano.

Intendo concentrarmi sui rapporti esistenti fra trattato e produzione epica nel preciso intento di sottolineare i caratteri innovativi del poema, che si discosta ideologicamente dalla *Gerusalemme liberata* del Tasso, dimostrando di essere in linea con il pensiero proto-femminista dell'autrice, chiaramente espresso nell'opera giovanile.

Le forme di libertà di Lucrezia Marinelli sono duplici. Innanzitutto, nonostante il poema s'inserisca in un genere fortemente stereotipato, l'autrice si discosta volutamente dalla tradizione epica precedente – rappresentata principalmente da Ariosto e Tasso – in un'ottica di riscatto femminile. Per questo motivo non deve essere considerata alla stregua di una semplice imitatrice.

Inoltre, è riscontrabile una sostanziale affinità fra i concetti espressi a livello teorico nella *Nobiltà* e le caratteristiche dei personaggi che animano *L'Enrico*. Da entrambi gli scritti risulta evidente la volontà di affermare l'«eccellenza delle donne» e i «difetti e mancamenti degli uomini». Gli elementi

---

nizza, *The Other Voice in Early Modern Europe*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1999; ristampa anastatica: *La Nobiltà et eccellenza delle donne*, “Nouvelles de la République des Lettres”, I/II (2007), pp. 9-201. Le citazioni sono tratte dall'edizione del 1601.

<sup>3</sup> *L'Enrico ovvero Bisanzio acquistato, Poema heroico di Lucrezia Marinella*, Venezia, G. Imberti, 1635; altre edizioni: in *Parnaso Italiano*, VIII, op. 1, Venezia, Antonelli, 1844; ora: *L'Enrico, or Byzantium conquered*, a c. di M. Galli Stampino, *The Other Voice in Early Modern Europe*, Chicago-London, University of Chicago Press (pubblicazione prevista nel 2008-2009). Testo completo presente in: <http://www.lib.uchicago.edu/efts/IWW>. Le citazioni sono tratte dall'edizione del 1635.

di continuità fra trattato e poema s'inseriscono in una ricerca più ampia che mi ha permesso di riscontrare, tra l'altro, i seguenti aspetti.

In primo luogo, nel trattato Marinelli sostiene l'importanza d'impartire un'educazione paritaria a uomini e donne, anche nell'ambito delle armi. L'aspetto – teorizzato nella *Nobiltà* - si riflette chiaramente sulle guerriere de *L'Enrico*, rappresentate in maniera innovativa rispetto a quelle della precedente tradizione maschile.

Un secondo elemento riguarda la celebrazione di virtù tradizionalmente associate al femminile, quali l'amore per i propri uomini e la castità. Queste qualità, esaltate nel trattato, si ritrovano nel poema dove, oltre a descrivere un esempio di *pietas* materna, la scrittrice narra svariati casi di devozione muliebre. Tuttavia, l'aspetto più interessante promosso dall'autrice riguarda la visione rinnovata della castità, una virtù che, innalzata a modello di comportamento per tutte le donne, è capace di renderle libere e indipendenti. L'esempio più incisivo riguarda la rivisitazione della figura della maga, tradizionalmente rappresentata quale pericolosa tentatrice, che nell'opera di Marinelli si svuota da ogni connotazione sensuale, trasformandosi in giovane pura e illibata, pronta ad aiutare l'eroe naufragato sulla sua isola.

Pure la confutazione di numerose opinioni misogine collega direttamente le due opere. Nella *Nobiltà*, infatti, Marinelli attacca direttamente gli autori che divulgano pregiudizi contro le rappresentanti del sesso femminile. La *querelle des femmes* è ripresa ne *L'Enrico* dove l'autrice, attingendo proprio ai numerosi *exempla* narrati nel trattato, inscena un dibattito a difesa e contro le donne.

Infine, i difetti associati al maschile, a cui è dedicata tutta la seconda parte dell'opera giovanile, si riflettono sulle tipologie di uomini viziosi che animano il suo poema.

In questo contributo intendo compiere puntuali confronti fra trattato e poema, soffermandomi dapprima su due virtù femminili particolarmente care a Marinelli: amore e castità. In seguito mi concentrerò sul tema delle armi e sull'importanza di impartire un'educazione paritaria, anche in ambito militare, a bambini e bambine.

### *Amore*

Alcune qualità celebrate da Marinelli sono volte ad affermare un'immagine di donna nuova e indipendente. Altre, invece, si rifanno ad una rappresentazione più tradizionale del femminile. È questo il caso dell'amore per i mariti, dove le mogli dimostrano un attaccamento e una dipendenza affettiva che – sebbene virtuosa – finisce per renderle infelici. Tuttavia, così facendo l'autrice si contrappone ad una lunga tradizione misogina che calunniava le mogli, tramandandone un'idea negativa e rappresentandole alla stregua di viziose e colpevoli. Nel suo trattato, però, Marinelli, non si limita a contestare le opinioni misogine espresse dagli autori della tradizione, ma elenca anche numerosi esempi di amore e coraggio femminile che si ritrovano, anni dopo, nella produzione epica.

Sia nel trattato che nel poema, infatti, vi sono donne che muoiono di dolore sopra il cadavere del marito: è il caso di Laodamia nella *Nobiltà* e di Clelia ne *L'Enrico*. Le mogli sanno dar prova anche di gran coraggio, dimostrando la loro disponibilità a seguire il compagno fino in guerra. Hiphisicratea<sup>4</sup> e Triara,<sup>5</sup> infatti, sono citate poiché accompagnano i propri uomini sul campo di battaglia, mentre Clelia e Areta si dichiarano disposte a combattere a fianco dei mariti.<sup>6</sup> Un altro episodio che fa da *pendant* fra trattato e poema è la sortita notturna alla ricerca del cadavere del proprio coniuge: Areta<sup>7</sup> ed Argia,<sup>8</sup> infatti, rischiano entrambe la vita per recuperare i corpi dei mariti e dar loro degna sepoltura.

I casi appena citati mettono in luce la profondità del sentimento delle mogli le quali, attraverso manifestazioni di affetto e coraggio, palesano di non temere la morte pur di stare con i loro uomini. Atteggiamenti analoghi non trovano riscontro nei personaggi maschili che non rischiano mai la propria vita per amore di una donna. Marinelli disapprova il comportamento di questi mariti e, conseguentemente, li punisce facendoli morire velocemente e senza gloria.

Tuttavia, anche il destino tragico e infelice delle mogli intende lanciare un messaggio, mettendo in guardia le donne dai sentimenti amorosi. L'autrice suggerisce che non è l'amore a rendere felici, ma l'indipendenza. Per raggiungerla è però indispensabile possedere un'altra virtù, su cui la poe-

---

<sup>4</sup> Marinelli, *La nobiltà*, cit., p. 93.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>6</sup> Ead., *L'Enrico*, cit., IV, 77 (5-8) e XVII, 75 (1-2).

<sup>7</sup> *Ivi*, XVIII, 27- 29.

<sup>8</sup> Ead., *La nobiltà*, cit., p. 97.

tessa insiste a più riprese, dandone al contempo una visione rinnovata: la castità.

### *Castità*

Nella sezione del trattato dedicata alle «donne temperate e continenti», Marinelli considera la castità come virtù tipicamente femminile. Similmente alle mogli amorevoli, anche questo aspetto si contrappone ad una diffusa tradizione misogina che rappresentava le donne alla stregua di pericolose tentatrici.

Attraverso una serie di esempi di donne virtuose che, resistendo alla lascivia degli uomini hanno saputo mantenersi caste, l'autrice dimostra la falsità di questo pregiudizio. È profondamente convinta che, in realtà, siano gli uomini ad essere sfrenati e lussuriosi, mentre le donne «in tutte le cose sono moderate e più tosto parchissime».<sup>9</sup> Fra gli esempi elencati troviamo, oltre a personaggi storici, anche figure mitiche e mitologiche, quali le Amazzoni, la dea della caccia e le ninfe.

Questa virtù si ritrova coerentemente nelle eroine del suo poema il cui stile di vita - casto e virtuoso - è simile a quello dei personaggi citati nella *Nobiltà*. Contrariamente alla tradizione epica precedente, ne *L'Enrico* sono assenti le figure di spregiudicate tentatrici. Anche la rappresentazione

---

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 44.

della maga sull'isola è rivisitata in chiave positiva. Difatti Irina, il corrispettivo di Alcina nel *Furioso* e Armida nella *Liberata*, si distanzia dall'immagine topica della maga, perdendo ogni connotazione sensuale. La giovane è casta, non prova pulsioni sessuali per l'eroe che naufraga sulla sua isola e, invece di collaborare con le forze del male, gli è alleata.

Se nella società patriarcale in cui viveva Marinelli, la castità femminile era un requisito considerato necessario per il controllo delle donne, nel poema la verginità non è intesa ad affermare i valori del patriarcato, ma vuole dare maggior forza alle eroine, sottolineandone l'indipendenza dagli uomini. Come afferma Laura Benedetti, nel suo studio sulla *Liberata*, infatti:

L'interdetto di Diana impedisce alle ninfe di intrattenere relazioni con gli uomini: il rapporto sessuale è visto come una lotta in cui la donna rimane soggiogata perdendo per sempre la propria indipendenza [...] La verginità è un simbolo di indipendenza, autonomia, potenza.<sup>10</sup>

Proprio la castità costituisce uno degli attributi essenziali delle guerriere di Marinelli: Claudia, Meandra ed Emilia.

---

<sup>10</sup> L. Benedetti, *La sconfitta di Diana, Un percorso per la "Gerusalemme liberata"*, Ravenna, Longo, 1996, p. 44.

## *La femina virilis*

Il tema della *femina virilis* è strettamente legato alla questione dell'educazione. Secondo Marinelli, finché l'istruzione fra maschi e femmine fosse stata differenziata, l'effettiva uguaglianza fra i sessi non sarebbe stata raggiunta. Per questo motivo, nel suo trattato, insiste a più riprese affinché sia data anche alle donne la possibilità di studiare e diventare esperte nell'arte militare esattamente come gli uomini.

A questo proposito, Marinelli nega l'idea tramandata da Aristotele che concepiva le donne come esseri biologicamente inferiori,<sup>11</sup> ricorrendo invece all'autorità di Platone che voleva che maschi e femmine praticassero l'arte militare e fossero educati nello stesso modo.<sup>12</sup> Nel suo trattato propone un esperimento volto a dimostrare che la differenza fra i sessi non è da attribuire alla natura, ma all'educazione:

io vorrei, che questi tali facessero questa esperienza, che essercitassero un putto e una fanciulla d'una medesima età e amendue di buona natura e ingegno nelle lettere e nelle armi, che vedrebbero in quanto minor tempo e più peritamente sarebbe instrutta la fanciulla del fanciullo. E anzi lo vincerebbe di gran lunga.<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> Marinelli, *La nobiltà*, cit., p. 109.

<sup>12</sup> «Platone [...] voleva, e ordinava, che le donne si esercitassero nell'arte militare [...] *Foemineum genus eruditionis, et aliorum studiorum societatem cum virili genere habere debet*». *Ivi*, pp. 32-33.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 33.

La distinzione fra natura ed educazione è ribadita ne *L'Enrico*, dove Claudia «mostra che l'uso, e non natura ha messo / timor ne l'un, valor ne l'altro sesso».<sup>14</sup> Questa descrizione distingue chiaramente l'eroina di Marinelli dalla Clorinda della *Gerusalemme liberata*.<sup>15</sup> Anche se il coraggio dimostrato dalle due donne è simile, le gesta della guerriera tassiana sono considerate eccezionali e in contraddizione con la natura del suo sesso. Infatti, di lei si dice: «vincesti il sesso e la natura assai»,<sup>16</sup> come se per combattere avesse dovuto rinunciare proprio alla sua indole femminile. Claudia, invece, è la dimostrazione di ciò che ogni donna – se educata e allenata in maniera appropriata (e quindi come i maschi) – può riuscire a fare.

Secondo l'autrice, la condizione di subordinazione femminile non deriva da una natura inferiore a quella maschile, ma è attribuita al ruolo giocato dagli uomini,<sup>17</sup> i quali impongono alle donne un'educazione diversa, intesa a far di loro soprattutto delle mogli ubbidienti, modeste e devote, il cui infelice destino è stato illustrato in precedenza. La speranza che le donne possano un giorno liberarsi dalla tirannia

---

<sup>14</sup> Marinelli, *L'Enrico*, cit., II, 29 (7-8).

<sup>15</sup> L. Benedetti, *Saintes et guerrières. L'héroïsme féminin dans l'oeuvre de Lucrezia Marinella*, "Ecritures", I (2005), pp. 93-109.

<sup>16</sup> T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, in *Opere*, a c. di B.T. Sozzi, Torino, UTET, 1981, XII, 38.

<sup>17</sup> «il sesso donnesco, il quale è più delicato del sesso virile et anco men robusto, per non essere assuefatto alle fatiche, vien tiranneggiato et calpestatto da gli insolenti et da gli ingiusti huomini». Marinelli, *La nobiltà*, cit., p. 120.

degli uomini - senza essere inserita in un'agenda politica - è chiaramente espressa dalla scrittrice che afferma: «ma se le donne, come io spero si sveglieranno dal lungo sonno, dal quale sono oppresse, diverranno mansueti et umili questi ingrati e superbi [uomini]». <sup>18</sup>

Se nella realtà storica il desiderio di un riscatto femminile rimaneva un auspicio per il futuro, nella finzione letteraria la rivincita delle donne è chiaramente portata avanti dalle guerriere de *L'Enrico*, le quali, raffigurate come eroine forti e indipendenti, dimostrano di essersi liberate dal destino imposto dalla precedente tradizione maschile.

### *Conclusioni*

Le guerriere, personaggi più innovativi de *L'Enrico*, non rappresentano delle eccezioni per il loro sesso, ma costituiscono dei modelli positivi da seguire. Inoltre, il loro eroismo è descritto in maniera più coerente: l'autrice si concentra sulle loro gesta eroiche, tenendole lontane da ogni vicenda sentimentale.

Esse mantengono coerentemente intatti i valori di forza e indipendenza e il loro destino è sostanzialmente diverso da quello delle guerriere della tradizione epica: ad esempio, non rinunciano alle armi per sposarsi (come capita a Bradamante nel *Furioso*) e non sono sconfitte da un uomo in un

---

<sup>18</sup> *Ibid.*

duello fortemente connotato dal punto di vista sessuale (come avviene a Clorinda nella *Liberata*). Al contrario, seguendo una sua personale legge del contrappasso, l'autrice attribuisce ad Emilia il compito di vendicare le guerriere della tradizione letteraria (fra cui, Camilla ne *L'Eneide* e Clorinda nella *Liberata*) facendole uccidere due dei più valorosi guerrieri dell'esercito avversario.

Nell'ispirarsi al canone epico rivisitandolo in un chiaro intento di riscatto femminile, Lucrezia Marinelli dimostra di saper dialogare con la tradizione letteraria maschile a lei precedente, riaffermando nel contempo la critica alla condizione femminile formulata nel trattato. Così facendo, non costituisce un'epigona che si adatta in modo passivo al canone, ma esprime pienamente le forme di libertà di cui godeva.